

NOTIZIE DAL MONDO SCIENTIFICO

Attualmente non esistono cure definitive per l'Alzheimer.

Sul mercato appaiono però continuamente nuovi trattamenti farmacologici e la diagnosi precoce potrebbe dare la speranza ai malati di essere curati allo stadio iniziale prima che i sintomi si aggravino.

La ricerca attuale è concentrata sullo sviluppo di strumenti per la diagnosi precoce. Al momento non esiste test singolo che possa riconoscere se una persona ha i primi sintomi dell'Alzheimer o se c'è la probabilità che sviluppi la malattia in futuro.

"Predict AD", un progetto che ha fondi per quasi tre milioni di Euro e partners in sei paesi, tenterà di sviluppare indicatori che potranno diagnosticare lo stadio iniziale dell'Alzheimer, studiando biomarcatori imaging (MRI, PET, FDG e PET PIB), misurando l'attività elettrica del cervello e marcatori basati sul sangue e sviluppando modi per associare i dati provenienti da diversi biomarcatori.

Lo scopo di "Predict AD" è quello di sviluppare un indicatore obiettivo per diagnosticare il morbo di Alzheimer il prima possibile. Questo potrebbe essere raggiunto mettendo insieme dati provenienti da varie fonti di monitoraggio dei pazienti, come tests neuropsicologici, diagnostica per immagini, interazioni dell'attività elettrica del cervello.

Il progetto si svolge da giugno del 2008 a maggio del 2011.

Da uno studio, presentato al Congresso Nazionale di Endocrinologia dal Prof. Alessandro Peri, si apprende che alcuni ormoni steroidei, in particolare gli estrogeni, hanno effetto neuroprotettivo nella malattia di Alzheimer. Gli estrogeni aumenterebbero l'espressione di *Seladin-1*, gene che esercita effetto neuroprotettivo.

Secondo un vasto studio epidemiologico pubblicato sulla rivista "The American Journal of Medicine" l'abitudine di bere per almeno tre volte alla settimana succhi di frutta o centrifugati di verdure è associata ad una riduzione del 76% del rischio di sviluppare il morbo di Alzheimer rispetto a chi di queste bevande fa un uso moderatissimo.

Gli esperti del Vanderbilt University Medical Center in Tennessee ipotizzano che l'effetto protettivo sia da riferirsi oltre che alle vitamine C, E, A, ai polifenoli, sostanze antiossidanti presenti soprattutto nel tè, nei succhi di frutta e nel vino.

Lo studio ha coinvolto 1900 pazienti sani e li ha seguiti per un decennio, monitorando lo stile di vita di ciascu-

no e lo stato di salute.

Tenendo conto di molti fattori che possono influenzare il rischio di sviluppare la malattia negli anni (per esempio il fumo, il livello di istruzione, il tipo di dieta) gli esperti hanno rilevato che anche il consumo di succhi di frutta e centrifugati di verdure ha un peso sul rischio Alzheimer.

I prossimi studi saranno diretti allo scopo di vedere se i grandi consumatori di bevande a base di frutta e verdura abbiano nel sangue livelli superiori di polifenoli e se i livelli di questi composti siano inversamente proporzionali al rischio di Alzheimer.

Il neurologo Edward Tobinick, direttore dell'Institute of Neurological Research di Los Angeles, ha condotto un esperimento su una cinquantina di pazienti affetti da gravi forme di Alzheimer.

L'idea è stata quella di iniettare nel collo del paziente, una volta alla settimana, un antinfiammatorio e farli poi stare con la testa in giù per cinque minuti.

La cura sembra abbia portato, in molti casi, una sorta di ricupero istantaneo di funzioni cognitive che erano ormai perdute da anni.

Secondo il ricercatore il farmaco agisce sullo stato di infiammazione cronica del cervello che sarebbe la vera causa della malattia e non sulle placche di proteina β -amiloide finora considerata l'origine del morbo.

Tuttavia per confermare il successo di questo studio occorrerà aspettare ulteriori studi condotti su un numero molto più ampio di pazienti e con metodi più severi.

All'Università di Aberdeen in Scozia un gruppo di ricercatori medici con a capo il Prof. Claude Wischik ha sperimentato con successo un farmaco su 321 malati che nei casi di progressiva demenza, appare in grado di riportare funzionalmente in vita le parti più colpite del cervello. Il farmaco si chiama *Rember* ed è risultato almeno due volte più efficace dei medicinali attualmente usati.

Nei tests clinici già effettuati è riuscito a bloccare fino all'81% la lenta progressione della malattia. È il primo farmaco capace di attaccare con risultati soddisfacenti il groviglio di proteine Tau che si moltiplicano nel cervello di ammalati di Alzheimer.

I tests clinici su 321 pazienti sono stati condotti per 50 settimane.

Per l'anno prossimo è prevista una batteria finale di tests (quelli di fase tre), dopo di che si potrà andare alla commercializzazione del farmaco.

VARIE

L'ULSS 12 ha celebrato la Giornata Mondiale dell'Alzheimer con l'apertura di una nuova Unità di Valutazione Alzheimer (UVA) presso il Reparto di Geriatria diretto dal Primario Dott. Roberto Brugiolo, al quinto piano dell'Ospedale dell'Angelo di Mestre.

La nuova Unità di Valutazione Alzheimer di Mestre si affianca a quella già esistente presso la Divisione di Neurologia dello stesso Ospedale ed a quelle di Geriatria e di Neurologia dell'Ospedale Civile di Venezia.

La nuova Unità è stata affidata al Dott. Pierluigi Stefinlongo, che ne sarà il responsabile coadiuvato dal Dott. Carlo Fagherazzi.

L'attività ambulatoriale è prevista al martedì e giovedì dalle 8.30 alle 10.30.

Per richiedere la prestazione serve impegnativa del medico di base con la dicitura "visita psicogeriatrica (prima visita o controllo)" e deve essere prenotata attraverso il CUP.